Convocato per stamane alle 11 dal presidente Pertini

Andreotti va in Quirinale per un incarico al buio

Non c'è accordo tra i partiti, soprattutto tra dc e psi, per il governo - Mai tanta incertezza sulla probabile formula dell'esecutivo (forse transitorio sino all'autunno o alla prossima primavera) - Una linea di unità nazionale (dal psi al pli)?

ROMA — Alle 11 di stamani Andreotti si reca da Pertini per ricevere l'incarico di formare il nuovo governo. L'annuncio è stato diramato ieri, con un comunicato di due righe. Sin ora, dunque, tutto come previsto. Dopo il colloquio Pertini-Andreotti tutto, invece, diventa incerto e ogni «segnale» che si leverà dal Quirinale e dalle prime mosse del presidente incaricato potrebbe assumere un significato politico importante.

Il momento, infatti, è difficile: non c'è accordo tra i partiti e soprattutto non c'è intesa tra dc e psi, i due gruppi che, su posizioni diverse, hanno in mano le chiavi della governabilità del Paese. Inutile illudersi: tali «chiavi», anche se potranno essere usate, non apriranno la porta della stabilità e dell'efficienza. Per un esecutivo con queste prerogative, bisognerà attendere chissà quanto tempo. Probabilmente il congresso dc d'autunno. Forse, le elezioni amministrative di primavera, alle quali — e sarebbe un nuovo, gravissimo errore — potrebbero essere abbinate elezioni politiche, provocate da un quarto scioglimento anticipato delle Camere.

Il governo che il Paese avrà entro Ferragosto sarà transitorio, balneare-autunnale. Nessuno può invece anticipare con certezza chi sarà il suo presidente, quale sarà il suo programma e quali partiti l'appoggeranno. Totale incertezza, dunque, in un momento carico di problemi interni e internazionali.

Andreotti è il primo a saperlo. Di problemi interni ne aveva già tanti prima dei suoi viaggi a Tokyo e Mosca, durante i quali a Roma è stato sconfitto il suo amico Galloni per la presidenza del gruppo della Camera e la circostanza si è ripercossa in modo negativo su un altro suo amico, il segretario Zaccagnini. Quanto ai problemi internazionali (che già sono o diventeranno presto anche nostri) si chiamano crisi energetica e inflazione. C'è, quindi, poco da scherzare.

Non a caso, dal *Popolo* di ieri, organo ufficiale del partito di Andreotti, è venuto, proprio alla vigilia dell'incarico, un brusco quanto saggio richiamo alla realtà. «*Si entra nella fase costruttiva della crisi e si misurano in concreto i comportamenti dei partiti davanti ai problemi reali* — scrive *Il Popolo* — *da questo momento riemergono, con tutta la loro forza, i problemi del Paese, in un contesto mondiale di nuova drammaticità*». I partiti, precisa il giornale dc, «*devono evitare il pericolo di diventare tutti radicali, incompatibili l'uno verso l'altro, in una sorta di eterna discussione sul tema di governare, che produce il risultato di non governare poi nulla*».

Dalla dc, viene un invito al «*comune impegno e all'incontro*». Come e con chi? Un primo «segnale» interessante lo si dovrebbe avere già stamani, dopo l'incontro tra i due statisti in Quirinale. La dc (visto che il pci a torto o a ragione ha ribadito il proposito di starsene all'opposizione per sviluppare nei modi e nei tempi che riterrà opportuno un'autocritica che si spera salutare) ha già indicato la sua linea: un governo dal psi al pli, retto da un democristiano, nello spirito dell'unità nazionale.

Il Quirinale farà un accenno a questa linea? Ne parlerà Andreotti nella dichiarazione di rito che viene rilasciata da ogni presidente incaricato prima di mettersi al lavoro? L'impressione è che tutto proceda, almeno all'inizio, a passi felpati, all'insegna delle massima cautela e del pragmatismo: guardiamo ai programmi, alle questioni concrete.

Ma tutti sanno, al di là dello sforzo personale del premier incaricato, che fine sono destinati a fare i programmi quando non c'è intesa politica. Tra l'altro, proprio sui programmi altri leaders, già prima dell'incarico ad Andreotti, hanno fissato incontri e riunioni. Il psi vedrà nei prossimi giorni i partiti di sinistra, poi i laici minori, infine la dc. L'iniziativa del psi sembra puntare a un'intesa a sinistra, per poi presentare un «conto» già bello e pronto alla democrazia cristiana, libera questa di saldarlo o meno, al prezzo, forse, della governabilità del Paese vista però da un'ottica di parte.

Al pci (impegnato da oggi alle 20 in quattro giorni di lavori del Comitato centrale) l'iniziativa è giunta gradita. «*A prescindere dalla loro collocazione rispetto ai problemi del governo* — ha dichiarato Macaluso — *i partiti di sinistra dovranno trovare punti di accordo sia per il programma sia per la prospettiva politica. Se questo accordo di fondo si farà, il pci non sparerà sul psi se si asterrà sul nuovo governo*».

Si punta, dunque, a un'intesa tattico-strategica a sinistra contemporaneamente alle consultazioni di Andreotti. A metà luglio, il presidente passerà la mano a un laico e vedremo, prima di Ferragosto, se l'intesa a sinistra avrà dato più risultati che non le trattive per il nuovo governo. Su entrambi i fronti, le previsioni sono pessimiste.

Luca Giurato

I precari sospendono il blocco

ROMA — Il Coordinamento nazionale dei docenti precari ha deciso di sospendere l'agitazione (blocco di scrutini e esami) «*anche rispetto agli esami di maturità, lasciando comunque ai Coordinamenti provinciali la facoltà di indire un monte ore di sciopero*».

Così si legge in un documento approvato al Convegno nazionale del Coordinamento lavoratori precari e disoccupati della scuola.

Termina quindi il blocco e gli esami di maturità saranno regolari (ammesso che si riesca a trovare tutti i commissari, dopo le molte defezioni).

I precari riprenderanno la loro protesta a settembre quando si riuniranno in seminario nazionale l'8 e 9 settembre a Roma per discutere obiettivi, nuove forme di lotta, allargamento del fronte agli studenti e a altri settori del pubblico impiego.

Dure critiche sono state fatte ieri durante il Convegno al decreto legge Spadolini, considerato un attacco al diritto di sciopero, alla collegialità del giudizio, al principio di parità tra i vari tipi di scuola.

Padova: lettera-risposta del giudice Palombarini

"Perché dare le dimissioni proprio in questo momento?"

Scrive al collega Nunziante - Oggi ha indetto una conferenza stampa

PADOVA — Il capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Padova, Giovanni Palombarini, ha già dato la sua prima risposta, nel mezzo delle ventate di polemica che investono l'istruttoria sugli esponenti di Autonomia: ha inviato una lettera a Luigi Nunziante, il giudice istruttore che ha clamorosamente ritirato da questa inchiesta la sua collaborazione.

Malgrado il riserbo che avvolge il contenuto della missiva indirizzata da Palombarini al collega «dimissionario», qualche indiscrezione è filtrata. Secondo le voci, sono tre i punti fondamentali della replica del titolare dell'ufficio istruzione a Luigi Nunziante, che s'è dissociato dalla conduzione dell'istruttoria per «*un insanabile dissenso in ordine all'impostazione del processo nelle sue linee generali e nelle tematiche fondamentali*».

Al magistrato che ha deciso di rinunciare all'incarico di portare avanti in «collegialità» l'indagine sull'Autonomia padovana, Giovanni Palombarini risponderebbe prima di tutto con un'osservazione che avrebbe il tono della sorpresa: si meraviglierebbe, il capo dell'ufficio istruzione, del fatto che nel manifestare la sua critica Nunziante si sia riferito alle «*modalità di assunzione di alcuni atti istruttori, ad esempio gli interrogatori degli imputati*». Ma come? direbbe Palombarini al collega: Tu ti sei sempre «complimentato» per la maniera in cui si sono condotti gli interrogatori degli accusati.

Il secondo punto della replica del giudice istruttore titolare riguarderebbe il momento in cui Luigi Nunziante ha preso la sensazionale decisione: dopo che il pubblico ministero Calogero aveva presentato quella «memoria» di cinquantasei pagine che conteneva le nuove richieste dell'accusa, compresa quella di emissione di altri quattordici mandati di cattura. Perché, domanderebbe Palombarini, il ritiro è avvenuto in questo frangente? Infine, il responsabile dell'ufficio istruzione farebbe presenti a Luigi Nunziante le difficoltà in cui versa ora l'istruttoria per la mancanza dell'apporto di uno dei collaboratori.

Dicono che il tono della lettera di Giovanni Palombarini sia piuttosto pacato.

La «battaglia» aperta dalla polemica di Pietro Calogero nei confronti del titolare dell'ufficio istruzione e dalle «dimissioni» di Nunziante resta accesa. E le conseguenze di questo conflitto sono per ora incalcolabili.

Con una spaccatura larga, nella magistratura di Padova, in un clima greve, si va verso le conclusioni di questa parte dell'inchiesta nei confronti di otto «autonomi» rinchiusi nelle carceri del Veneto. La decisione del giudice istruttore dovrebbe essere ormai questione di ore. Sono passati quasi tre mesi: il 7 aprile scorso, Pietro Calogero firmò ventidue ordini di cattura, l'operazione della Digos si concluse con quindici arresti: finirono in carcere il prof. Toni Negri e altri leaders dell'Autonomia. Poi, la divisione dell'inchiesta in due «tronconi», uno di competenza della magistratura romana e l'altro affidato ai giudici di Padova.

Ai magistrati di Roma, il compito di condurre l'indagine su un gruppo di imputati di cui fanno parte Toni Negri, Emilio Vesce, Oreste Scalzone, ai quali è rivolta l'accusa di partecipazione a banda armata; per Negri e il giornalista Giuseppe Nicotri gli inquirenti hanno aggiunto sospetti di partecipazione alla vicenda Moro.

Ai giudici padovani, l'inchiesta che riguarda il gruppo di otto autonomi accusati di associazione sovversiva e destinatari di comunicazioni giudiziarie, da parte di Calogero, per banda armata.

A pochi passi dalle prime conclusioni sulla «sezione» di istruttoria rimasta a Padova, c'è questo lacerante conflitto tra magistrati. Ancora prima di conoscerne le decisioni, Pietro Calogero attacca duramente Giovanni Palombarini, sostenendo che negli interrogatori condotti dal giudice istruttore «*non appaiono molte delle prove che sono parte integrante dell'azione penale promossa dal pubblico ministero*». E Luigi Nunziante si ritira dal collegio dei giudici.

Giuliano Marchesini

Il naufragio di Fiumicino

C'è radioattività sul mercantile

CIVITAVECCHIA — *Esistono sostanze radioattive a bordo della «Emmanuel Delmas», il cargo francese bruciato in seguito alla collisione avuta martedì scorso con la nave italiana «Vera Berlingeri». Le tracce però sono minime e si esclude che possano costituire un pericolo grave di inquinamento del mare. Si tratterebbe di «Americio 245», un prodotto radioattivo che viene usato all'interno di capsule nei congegni antincendio o segnalatori di fumo. I vigili del fuoco che sabato scorso sono saliti a bordo della nave per compiere i rilievi hanno trovato una piccola quantità di polvere di Americio su un ripiano nella sala macchina: il fuoco e l'alta temperatura che per oltre trenta ore divorarono il cargo devono aver causato lo scioglimento dei segnalatori e la fuoriuscita della sostanza.*

Il comandante dei vigili del fuoco, Elveno Pastorelli, ha riferito sui risultati del controllo effettuato sabato scorso sia al ministero dell'Interno, sia al procuratore della Repubblica di Civitavecchia Lojacono il quale ha convalidato il sequestro della nave per lasciarla a disposizione dei tecnici. Oggi la sostanza radioattiva prelevata sarà analizzata dai funzionari della «Divisione centrale per la sicurezza e protezione sanitaria» — Disps — del «Cnen», ma già da ora, sebbene ufficiosamente, è possibile raccogliere risposte tranquillizzanti. Le quantità di prodotto radioattivo inserite nei segnalatori di fumo infatti sono scarse e di conseguenza non costituiscono un pericolo se non per chi lo aspiri o ingerisca. Sono stati comunque interpellati gli armatori della «Emmanuel Delmas» per stabilire quanti congegni antincendio ci fossero nella sala macchine e se altri fossero sistemati altrove per poter calcolare quanto «Americio 245» può essersi liberato.

s. m.

Un convegno a St-Vincent

Sistemi di sicurezza per scavatori idraulici

SAINT-VINCENT — *Cinquanta tecnici e responsabili delle maggiori industrie italiane costruttrici di scavatori idraulici si sono riuniti per fare il punto sui più recenti sistemi adottati sulle loro macchine per offrire garanzie di sicurezza ai lavoratori che le utilizzano. Il convegno ha preso le mosse nel Canavese, con dimostrazioni pratiche a Valperga nello stabilimento «CHS» e si è concluso a Saint-Vincent con le relazioni del professor Gianni Rigamonti, direttore del «Cemoter» al Politecnico di Torino e dell'ingegner Luca Zarotti.*

Nato per iniziativa di Nella e Giuseppe Cinotto, il convegno ha richiamato osservatori stranieri sul cui mercato si riversa il cinquanta per cento della nostra produzione di escavatori.

Aperti da Enrico Salza, presidente della Camera di Commercio di Torino, i lavori hanno messo in luce i passi compiuti negli ultimi anni dalla tecnologia italiana e, come Salza stesso ha tenuto a ribadire «l'alto grado di responsabilità dei costruttori nella continua ricerca di migliorie tecniche».

Non sono più i tempi in cui gli imprenditori operavano chiusi nel loro guscio, gelosi dei loro segreti. Qualsiasi macchina non ha segreti per nessuno e le tecniche per migliorarle vengono ormai adottate da tutti, in comune.

Il settore delle macchine per movimento terrà in questo momento, nonostante le apparenze, continua a «tirare». «E' un sintomo — dice Giuseppe Cinotto — che fa sperare per tutta la nostra economia e si presenta come preludio ad una imminente ripresa del settore edilizio».

v. br.

Il Cai di Luino in spedizione sull'Hoggar

LUINO — La spedizione del Cai di Luino che, guidata da Carlo Schranz, 29 anni, nota guida alpina e rocciatore di Macugnaga, era partita il 15 giugno per attaccare una cima nel massiccio dell'Hoggar, in Algeria, ha telegrafato di aver raggiunto la località scelta per il campo base, a circa 2600 metri di quota.

Quasi un congresso il Comitato centrale che si apre stasera

Il pci decide la nuova strategia è certo un terremoto al vertice

ROMA — *Questa sera Berlinguer apre una sessione del comitato centrale comunista che può rivelarsi importante quanto o più del recente congresso di quattro mesi fa. Dopo la triplice sconfitta elettorale (politiche, europee, Sardegna), e dopo l'accentuata svolta all'interno della dc in favore dell'ala «moderata», il partito comunista ha ora un maggior numero di elementi per valutare le ragioni del suo calo, e per studiare una nuova strategia.*

Proprio come in un congresso, i lavori del comitato centrale si protrarranno per

Enrico Berlinguer

più giorni, probabilmente fino a giovedì, per compiere «una analisi seria e rigorosa», *ha preannunciato il segretario del pci, di tutta la situazione del partito. Tra una settimana, lunedì prossimo, il «Parlamentino» tornerà a riunirsi in via delle Botteghe Oscure per tirare le conclusioni operative della analisi precedente. Si tratterà di decidere quali uomini dovranno guidare il pci nella nuova fase di opposizione: dovranno essere rinnovate sia la direzione che la segreteria.*

Si prevede un terremoto ai vertici. Gli uomini che lavorano a più stretto contatto di Berlinguer, i membri della segreteria, ovvero i suoi «ministri», dovrebbero saltare tutti, ad eccezione di Chiaromonte. Contrariamente alle previsioni non verrebbe eletto un vicesegretario.

Attualmente la segreteria è composta di 8 membri, e di questi neanche uno rappresenta l'ala sinistra del partito. Ci sono due esponenti dell'ala destra (Bufalini, Napolitano), due del Centro (Chiaromonte, Pajetta), due creature di Berlinguer (Cervetti e Pavolini) e due tecnici (Gouthier, Birardi).

Questi uomini, i più coinvolti nella gestione del partito negli ultimi tre anni, quindi i principali accusati nel processo che la base sta avviando per comprendere le ragioni dell'arretramento elettorale del pci, avranno altri incarichi fuori dalle mura del palazzo di via delle Botteghe Oscure. Molto probabilmente Bufalini presiederà il gruppo dei senatori del pci a Palazzo Madama (al posto di Perna); Napolitano potrebbe presiedere il gruppo dei deputati pci a Montecitorio; Pajetta andrebbe a guidare il gruppo comunista al Parlamento europeo, visto che Amendola non è in buona salute. Anche Gouthier andrebbe a Strasburgo. Si ignora invece la sorte di Pavolini (addetto alla stampa e propaganda, che non è stato rieletto deputato), Cervetti (accusato di non aver saputo organizzare il partito) e Birardi.

Chi prenderà il loro posto alla testa del pci degli Anni Ottanta? Tutto dipenderà da questi tre-quattro giorni di dibattito in comitato centrale. Pare molto probabile che questa volta ci sarà un ripescaggio di esponenti dell'ala sinistra, considerati più idonei a guidare un partito che si prepara ad una opposizione non si sa quanto lunga. Accanto all'inamovibile Berlinguer ci potrebbe quindi essere Achille Occhetto. Gli altri membri della segreteria sarebbero, Natta, Chiaromonte (riconfermato), e forse Macaluso e Cossutta, quest'ultimo emerso come l'unico oppositore di Berlinguer al congresso, da una posizione di «vecchia guardia» del pci. Forse ci sarà posto anche per qualcuno dei più giovani quadri comunisti (Bassolino, Terzi?).

Il nuovo «governo» del pci avrebbe questa volta un numero ridotto di «ministeri», 6 membri della segreteria invece di 8. Ad ognuno un preciso incarico e da ogni «ministro» dipenderebbe poi un dipartimento con 10 incarichi specializzati.

Il terremoto dovrebbe invece essere meno sensibile nel rinnovamento della direzione. Ma i dirigenti nuovi quale strategia dovranno applicare per far riprendere la marcia del pci e delle sinistre verso il governo del paese? L'ultimo congresso comunista aveva fortemente sfumato la strategia del «compromesso storico», riducendola alla semplice ricerca di un clima politico corretto nel quale possa realizzarsi l'alternanza di due blocchi distinti al governo. Ma forse c'era ancora chi continuava a sperare che potesse esistere una possibilità di incontro diretto con la democrazia cristiana, considerata (anche se sempre meno) partito rappresentante di larghe masse lavoratrici cattoliche.

Le ultimissime vicende interne democristiane stanno però fugando anche gli ultimi dubbi dei comunisti. Scriveva sabato su «l'Unità» Giuseppe Chiaromonte: è in atto nella dc «un processo di ripiegamento che tende a caratterizzarla sempre più nettamente come il polo conservatore della vita politica italiana». *Una svolta che, se completata, è anche la tomba del* «compromesso storico» *oltre che della stessa ragion d'essere dell'ala sinistra della dc e del segretario Zaccagnini.*

Alberto Rapisarda

L'allarmante rapporto Svimez per il 1978

Il Sud sempre più povero cresce solo il «lavoro nero»

ROMA — Il dibattito sul Mezzogiorno si è riacceso: a dargli alimento, dopo un lungo periodo durante il quale il problema del Sud è rimasto soffocato dalla crisi più generale del Paese, ha provveduto il Rapporto sullo stato dell'economia meridionale nel 1978 presentato a Napoli dalla Svimez (l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno). Un rapporto amaro, per molti versi drammatico, nel quale si denuncia come nel Sud la condizione di sottosviluppo si sia pericolosamente aggravata soprattutto dal lato dell'occupazione.

Il Mezzogiorno è oggi una polveriera dove l'emarginazione, la disoccupazione, la sottoccupazione rappresentano le micce pericolose di gravi tensioni sociali. Nel '78 il prodotto nazionale lordo è cresciuto in misura minima (appena il 2% contro il 2,7 del Centro-Nord), i consumi individuali e collettivi sono calati, l'agricoltura è andata male, la caduta degli investimenti fissi si è accentuata, il tasso di accumulazione ha toccato il livello più basso dall'inizio degli Anni 70, il sostegno della spesa pubblica è venuto meno, come si ricava dall'enorme quantità di residui passivi.

Il solo dato positivo, ammesso possa considerarsi tale, è venuto dall'economia sommersa, che dai rilevamenti effettuati dalla Svimez pare occupi oltre un milione e centomila persone, pari al 18,1% dell'occupazione complessiva. Ma il grave è che il «sommerso» non si esplica nel Mezzogiorno, al contrario di quanto avviene nel Nord, nelle attività produttive al livello di piccole e medie imprese, che in tal modo cercano di recuperare in capacità competitiva, ma nei servizi, da sempre serbatoio di fenomeni di sottoccupazione, in attività tradizionali legate alla domanda locale, al diffondersi di iniziative parassitarie e al limite illegali. Se dal «sommerso» si dovesse quindi trarre un giudizio, bisognerebbe dire che nel Mezzogiorno lo scorso anno si è accentuata la condizione di arretratezza e di sottosviluppo.

Il divario dunque tra le due Italie non solo permane, ma si è accentuato. Pasquale Saraceno, presidente della Svimez, ha ricordato che dal 1951 al 1978 sono emigrate dal Mezzogiorno quasi cinque milioni di persone. Un esodo massiccio servito a ben poco, dato che il reddito procapite è oggi appena il 59% di quello del Centro-Nord. Come dire, almeno in prima approssimazione, che la politica di interventi straordinari ha dato ulteriore prova di fallimento.

Luciano Barca, responsabile economico del pci, ha tratto da ciò la convinzione che alla scadenza dell'80, la Cassa per il Mezzogiorno vada completamente eliminata. «*Non vogliamo, non serve al Sud* — ha detto il parlamentare comunista — *un centro manovratore di soldi, di clientele e di favori*». Per Barca le competenze finanziarie devono tornare al ministero del Bilancio, alle Regioni, agli istituti di credito, essendo sufficiente per questi organismi un'agenzia tecnica con funzioni di consulenza.

La tesi di Barca ripropone i temi di una vecchia polemica: il Sud con l'intervento straordinario non è progredito; si faccia dunque in modo che le capacità di sviluppo siano endogene, trovino sostegno nell'inventiva, nelle volontà imprenditoriali dei meridionali. Barca, però, non dice di essere in tal modo certo che il Mezzogiorno possa svilupparsi diversamente.

Allora? le forze politiche e il nuovo Parlamento che dovranno presto tornare a dibattere il rifinanziamento della Cassa, e con esso il sistema di interventi straordinari, dovranno dire, come ha sottolineato Francesco Compagna, se deve essere modificato l'impegno straordinario della nazione verso il Sud, oppure mantenerlo modificando e migliorando quegli strumenti che si sono rivelati imperfetti e precari.

Natale Gilio

STAMPA SERA
Sandro Doglio
direttore responsabile

Editrice **LA STAMPA** S.p.A.
Presidente Giovanni Giovannini
Amministratore Delegato e Direttore Generale Umberto Cuttica
Consiglieri Vittorino Chiusano, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Pierluigi Bertola, Secondino Riolfo

© 1979 Editrice LA STAMPA S.p.A.

Copie stampate in fac-simile presso S.E.T. S.p.A. via Tiburtina 1099 Roma

CERTIFICATO N. 165 DEL 19-3-1979

In sciopero i ferrovieri autonomi

Le partenze dei treni in ritardo da stamane

ROMA — Puntualmente, con l'inizio del periodo di vacanze, i ferrovieri autonomi lanciano il loro programma di agitazioni. Da questa mattina alle 10 e fino a mercoledì 11 luglio vi sarà ritardo nell'orario di partenza dei treni, e presumibile caos. Dalle 10 di oggi il personale di macchina aderente alla Fisafs farà partire tutti i convogli passeggeri con trenta minuti di ritardo sull'orario previsto dalle ferrovie. Contemporaneamente, gli addetti alle manovre anticiperanno di due ore la fine del proprio turno di lavoro, creando così dei «vuoti» nell'organico. Questo tipo di protesta andrà avanti fino a giovedì 5 luglio, ore dieci di mattina.

La seconda tranche dell'agitazione prenderà il via domenica 8 luglio, dalle ore 10 fino alle 10 del mercoledì successivo. Il personale di macchina aderente al sindacato autonomo ritarderà la partenza dei convogli di 60 minuti, mentre gli addetti alle manovre attueranno uno sciopero di tre ore alla fine di ogni turno.

E' da ricordare che il sindacato autonomo ha uno dei suoi punti di forza nella categoria dei conducenti di locomotori.

Sullo sciopero, il ministro dei Trasporti, Luigi Preti, ha dichiarato che «*esso è promosso da un sindacato autonomo, che al massimo può raccogliere il 15 per cento dei consensi dei ferrovieri*», mentre i sindacati confederali dichiarano che «*l'iniziativa degli autonomi si rivela artificiosa*»

2 Luglio 1979
NOVARA.
UNA GRANDE
CITTA'
CON UNA
GRANDE
BANCA IN PIU'.

Tutti i servizi bancari.
Tutte le più moderne misure di sicurezza:
• servizio di cassa continua
• ingresso antirapina con box blindato per guardia.
Tel. 0321-392951/2/3

CASSA
DI RISPARMIO
DI TORINO
APRE IN
C.SO GARIBALDI 7

CRT CASSA DI RISPARMIO DI TORINO. LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.